

Riattaccati piedi a bambino

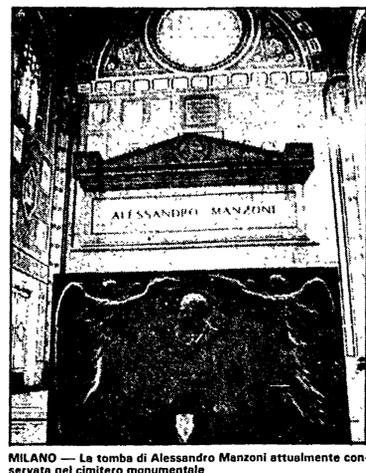
BELGRADO - Dusan Valentic potrà camminare di nuovo. Dusan ha due anni e abita con i genitori nel villaggio di Grosuplje, a 20 chilometri da Lubiana. È stato il che, ai primi di luglio, Dusan è finito sotto la falciatrice manovrata dal padre, che gli ha staccato i piedi all'altezza delle caviglie oltre che ferirlo al petto e allo stomaco. Con una operazione di alta microchirurgia l'équipe del centro clinico di Lubiana diretto dal dott. Janez Bajec ha riattaccato con successo i piedi a Dusan. Ora le radiografie confermano che le ossa si sono saldate. Tra una settimana Dusan potrà essere dimesso, con l'aiuto di uno specialista in ortopedia, ricominciare gradualmente a camminare. L'operazione è durata l'11 luglio, ma solo ieri i medici di Lubiana hanno annunciato che «tutto era andato bene».

Emanuela: messaggio misterioso

MILANO - Con una lettera giunta stamani per posta alla redazione di Milano dell'ANSA, un sedicente «Fronte liberazione turco anticristiano - Dark-sh» spedisce che Emanuela Orlandi nostra prigioniera passerà all'esecuzione immediata il giorno cristiano del 13 ottobre. Condizioni per il rilascio, secondo la lettera, scritta in un italiano approssimativo, sono: «Liberazione immediata di Ali Agca - Mirella Gregori? Vogliamo informazioni». Nella breve lettera vi sono anche alcune informazioni che Emanuela avrebbe dato di sé. Emanuela Gregori, come è noto, è un'altra ragazza scomparsa recentemente da Roma. La lettera viene ritenuta dagli inquirenti opera di sicariati anche se sono state avviate immediate indagini.

Manzoni riposerà nel Duomo

MILANO - In vista del bicentenario della nascita di Alessandro Manzoni che cadrà nel 1985, a Milano si parla della traslazione delle spoglie dello scrittore dal Famedio del Cimitero Monumentale al Duomo, magari proprio accanto a quelle del cardinale Federico Borromeo. Sul fatto che il Manzoni debba essere il primo laico a riposare in compagnia degli arcivescovi di Milano sono ormai tutti d'accordo, sia l'autorità religiosa nella persona del cardinale Carlo Martini sia l'autorità civile nella persona del sindaco Tognoli. Dice monsignor Angelo Majò, arciprete del Duomo: «Chi sono quei milanesi o quei turisti che vanno al Famedio per rendere omaggio all'autore del "Promessi sposi"? Sono migliaia invece coloro che visitano il Duomo».



MILANO - La tomba di Alessandro Manzoni attualmente conservata nel cimitero monumentale

Si nasce di meno ma si vive di più (secondo i dati ISTAT)

ROMA - In Italia si nasce di meno ma si vive di più: questa tendenza che emerge dai dati contenuti nel notiziario ISTAT sulla fecondità e mortalità nel nostro paese. Il numero medio di nascite per donna è stato infatti, nell'82, dell'1,57, sostanzialmente identico al dato dell'81, ma nettamente inferiore dell'80 (1,66): dal '61 ad oggi l'indice di fecondità è addirittura sceso di un punto, da 2,70 a 1,57. Parallelamente però si allunga la vita media delle persone: per le donne (i dati si riferiscono al triennio '72-'73), l'età alla morte è aumentata da 72,2 anni a fronte del 72,3 del triennio 1966-67 e del 74,9 del periodo 1970-72. Anche gli uomini vivono più a lungo: da una media di 67,2 anni del 1966-67 si è giunti nel triennio '77-'79 a quella del 70,6. Contemporaneamente però è aumentata la differenza di longevità tra i sessi, sempre a favore delle donne: lo «scarto» è stato nell'ultimo periodo di osservazione di circa 7 anni, contro i 5,9 del triennio precedente. In ogni caso, per entrambi i sessi, i livelli italiani di vita media si collocano ormai tra i più elevati del mondo. Unica eccezione a questo panorama roseo, è dato dalla Campania: anche a causa della elevata mortalità infantile, infatti, la durata media di sopravvivenza in questa regione risulta, sia per i maschi che per le femmine, decisamente inferiore a quella nazionale. In compenso rimane decisamente alto il livello di natalità che, in contrasto con la tendenza del resto del paese, registra addirittura un rialzo nel 1982. Su scala internazionale, comunque, il nostro paese rientra nella rosa dei paesi in cui nascono meno bambini: l'indice di fecondità è infatti più basso solo in Germania (1,42) e in Svizzera (1,53).

Un anno di indagini a Torino per battere il racket dei mercati

TORINO - Il rinvio a giudizio di quattordici persone è stato chiesto dal sostituto procuratore di Torino Giuseppe Marabotto a conclusione di una vasta inchiesta, protrattasi per circa un anno, su di un «racket» ai mercati generali di Torino. Nei riguardi di dieci degli accusati il magistrato contesta i reati di estorsione e di associazione di tipo mafioso (legge Pio La Torre); per gli altri quattro, invece, l'imputazione è di falsa testimonianza poiché si sarebbero rifiutati di denunciare i danni subiti. L'indagine era partita l'8 maggio dello scorso anno, quando gli uomini della Squadra mobile, coordinati dal dottor Aldo Faroni, da tempo convinti dell'esistenza di un «racket» ai danni di buona parte dei 300 standisti dei mercati generali di via Giordano Bruno a Torino, misero le mani sulle matrici di assegni che provavano il versamento di dieci milioni da parte di un commerciante ad esponenti della malavita organizzata. Interrogato, il «tagliagosto» cercò dapprima di «coprire» gli estorsori; poi, di fronte ad una accusa per falsa testimonianza, accettò di raccontare tutto. Sotto il muro di omertà, gli inquirenti hanno così allargato la loro ricerca, giungendo ad accertare almeno una trentina di estorsioni compiute fra il '77 e l'82. L'organizzazione ha accertato gli investigatori - si muoveva secondo schemi di chiaro stampo mafioso: intimidazione, assoggettamento delle vittime, omertà. Il commerciante, generalmente, riceveva una serie di minacce, seguite da una richiesta esorbitante di denaro (50 milioni, a volte anche meno di più). Quindi entravano in scena i cosiddetti «mediatori», persone che si assumevano il compito di far abbassare il prezzo della «protezione». Il «tagliagosto», in tal modo, si legava a tali intermediari e non riusciva più a sottrarsi alle loro pretese.

Comossa commemorazione ieri a San Benedetto Val di Sambro. In molti a ricordare l'Italicus, ma nemmeno un membro del governo

Una petizione per la riapertura delle indagini sulla strage di nove anni fa - La catena di omertà e connivenze - Il discorso di Lanfranco Turci, presidente della Regione - Il sacrificio di Silver Sirotti

Dal nostro inviato SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO - Nessuna archiviazione. La petizione che circola fra i sindaci dei comuni della provincia di Bologna chiede la riapertura delle indagini per la strage dell'Italicus. Qui a San Benedetto Val di Sambro, di fronte al piccolo edificio della stazione ferroviaria, sono in molti a firmarla. «A nove anni di distanza - dice il sindaco di questo comune d.l. Appennino emiliano - siamo ancora senza verità. Il luogo è dolce, circondato di verde. E ieri pomeriggio il piazzale della stazione era pieno di gente, di gonfalonieri, di striscioni, di corone di fiori. Sul lato destro c'è il monumento alle vittime, ricavato dai rottami del treno della morte.

Lanfranco Turci - ricordiamo per tutte l'eroico ferroviere di scorta al convoglio, il ventiquattrenne forlivese Silver Sirotti, immolato nel tentativo di soccorrere i viaggiatori. Accanto a Turci c'è la madre del giovane ferroviere e c'è anche Torquato Secchi, il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto. Attenzionatissimo, ma non programmato da cani sciolti. «La bomba che squarcia le lamiere dell'Italicus - dice Turci - è una bomba che viene dal lontano. È il frutto di una strategia eversiva di destra curata da un insieme di forze antidemocratiche, unificate dal proposito di arrestare la maturazione politica e sociale dell'Italia, veri e propri centri di potere occulto cresciuti per anni a fianco del potere ufficiale, senza che questo trovasse mai la forza, la volontà politica e morale per combatterli efficacemente». Ritorna, come ogni giorno fa per l'altra strage, la dura denuncia contro le indempienze, i ritardi, gli ostacoli frapposti all'accertamento della verità.

Per l'Italicus, come si sa, c'è stata due settimane fa la sentenza di proscioglimento di tutti gli imputati per insufficienza di prove. La formula assolutoria era stata chiesta dal rappresentante della pubblica accusa e persino da alcuni legali della parte civile. Quasi un rovesciamento o comunque un azzeramento della dialettica processuale. Si conoscono i nomi dei giudici che non sono seguiti. «Non abbiamo avuto alcuna interezza - commenta Turci - nel giudicare la conclusione di quel processo

una sconfitta grave della giustizia e della democrazia in questo paese». E dunque, come viene chiesto nella petizione ricordata, quel procedimento deve essere riaperto. Ma perché questo shock? «Perché tanta impotenza? - si chiede Turci - Ed è di impotenza oppure di qualcosa d'altro, che si deve parlare?». Sicuramente anche e soprattutto di altro. Non si spiegherebbe altrimenti la mancanza di risultati per ogni processo che riguarda una strage, da quella di piazza Fontana, a quella di Brescia, a quella di Peteano, a quella del 2 agosto e a quella dell'Italicus. E la ragnatela dell'omertà e delle complicità ad alto livello che deve essere sazzata via. «A chi ci invita a destra, anche solo in parte - dice Turci - dalla fermezza della nostra denuncia, noi rispondiamo che proprio per difendere e rafforzare lo stato democratico indispensabile spezzare ogni connivenza, dare piena affidabilità democratica all'operato degli apparati pubblici, snidare e colpire una volta per tutte le forze che all'interno di questi hanno usato le stragi, coperto i loro esecutori, ostacolato il corso della giustizia. Per questo non bisogna arrendersi a questi risultati giudiziari. I dossier sulle stragi, nonostante tutti i fallimenti, vanno riaperti, non chiusi.

«Vogliamo in questa occasione - dice Turci - rivolgere il nostro pensiero e la nostra solidarietà ai magistrati e agli uomini delle forze dell'ordine che sono caduti in questi anni, vittime dei terroristi e della grande criminalità organizzata. Li accomuniamo alle vittime a cui oggi dedichiamo questa manifestazione. Molti gente è salita ieri pomeriggio a San Benedetto Val di Sambro per onorare la memoria dei morti e per reclamare giustizia e verità. C'erano moltissimi sindaci con le loro fasce tricolori, c'era il presidente della provincia di Bologna Mario Corsini, il vicesindaco del capoluogo emiliano Gabriele Gherardi. C'era alle spalle dell'altare il medagliere dell'ANPI di Bologna e i gonfalonieri dei comuni di Firenze e di Bologna. E c'erano moltissimi ferroviari, venuti qui, assieme a tanta gente, con un treno speciale allestito dalle ferrovie dello Stato. Ma ancora una volta non c'era alcun rappresentante del governo, né il vecchio né il nuovo ministro dei Trasporti. Troppo occupati a Roma? A fare che? Forse che può esserci qualcosa di più importante e di più serio del dovere di ricordare, in mezzo alla gente, le vittime del terrorismo? O si ha il timore di essere accolti con espressioni critiche, come lo furono, durante i funerali delle vittime dell'Italicus, l'allora presidente del Consiglio Mariano Rumor e altri ministri? Ma la denuncia di allora era giusta e doveva essere raccolta. L'assenza è comunque colpevole. E la richiesta di verità e giustizia - lo hanno riaffermato i moltissimi presenti alla manifestazione di ieri - non può essere ulteriormente disattesa.

Ibjo Paolucci

La Corte dei conti blocca il progettone per Venezia

VENEZIA - La Corte dei conti ha negato il visto alla prima tranche di lavori preliminari alla realizzazione delle opere fisse e mobili sulle boche di porta della laguna di Venezia. Il gruppo di opere da realizzare, nel buco di Venezia, sono i centri storici (Venezia, Chioggia, S. Piero in Volta e Pellestrina) al riparo dalle acque alle eccezionali mareggiate che si verificano periodicamente. Il progetto di ingegneria è discusso da un'azione formale che, secondo la Corte dei conti, sarebbe in grado di inficiare la legittimità della procedura con cui si è giunti all'affidamento delle commesse alle aziende.

«Sono così immobilizzati quei quasi 12 miliardi con i quali si doveva mettere mano alle ormai indebolite difese a mare della laguna e ai canali interni di navigazione. La Corte dei conti ha impedito il versamento dell'affidamento delle commesse messo in pratica dal Magistrato alle Acque, al quale la legge speciale affida la gestione dell'intero pacchetto di opere idrauliche per il risanamento della laguna.

Il Magistrato alle Acque aveva affidato l'esecuzione dei lavori ad un gruppo di aziende consorziate. Tre aziende se ne ritrovano anche alcune di quelle che, un paio di anni fa, avevano partecipato all'appalto concorso internazionale (che nessun gruppo di progettazione riuscì a vincere) dal quale erano dovuti uscire il progetto di massima per la regolazione delle maree.

«È stata scelta la strada sbagliata, ha detto in pratica la Corte dei conti, si doveva procedere con una gara pubblica e non tramite una trattativa privata. Inoltre, l'organismo ha sollevato dubbi sul fatto che una parte del finanziamento sia inserita in altro capitolo del bilancio, per cui si è verificata una inutile parantesi in attesa di un aiuto che lo Stato ritarda da troppi anni.

«Non vogliamo affermare che gli attuali infortunati siano caduti in abbaglio. Diciamo soltanto che le testimonianze trapelate dalle pagine - come si suol dire - dell'istruttoria, non ci hanno convinto perché esse non danno una chiara immagine di quanto è accaduto in questa fase, non consente alla difesa di intervenire efficacemente a favore dell'accusato; e ciò le impedisce, tra l'altro, di operare anche a tutela della sua onorabilità. Si tratta, come è evidente, di questioni ed interrogativi di non poco conto. Il caso-Tortora - scrivono

Federico Geremicca

Intelletuali e giornalisti sollecitano la magistratura a far chiarezza sulle prove. Caso Tortora, si leva un coro di perplessità

Una lettera di Biagi al presidente Pertini, un appello con firme illustri, un fondo di Indro Montanelli

NAPOLI - Enzo Biagi ha scritto la forma della lettera aperta al Presidente Pertini; Indro Montanelli ha dedicato al «caso» il suo editoriale di ieri; un folto gruppo di intellettuali e giornalisti, invece, la strada dell'appello. Anche se con forme, argomenti e tesi diverse, il caso-Tortora è ormai al centro dell'attenzione della clamorosa vicenda giudiziaria del nostro presentatore televisivo arrestato un mese e mezzo fa nel quadro di una maxiinchiesta sulla camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Né, probabilmente, poteva andare in maniera diversa, visti gli sviluppi dell'inchiesta e il gran numero di persone prima arrestate e poi rilasciate per «mancanza di indizi».

I fatti sono noti. Enzo Tortora fu arrestato il 17 giugno scorso sulla base di una serie di dichiarazioni rese ai magistrati dal suo pentito della Nuova camorra organizzata, Giovanni Pandico, che avrebbe detto di aver trovato i contatti negli incontri nelle indagini condotte dai giudici di Pietro e Di Persia. E proprio sulla base di tali fatti che Enzo Tortora è ancora trattenuto in carcere e che il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dal presentatore e dai suoi legali.

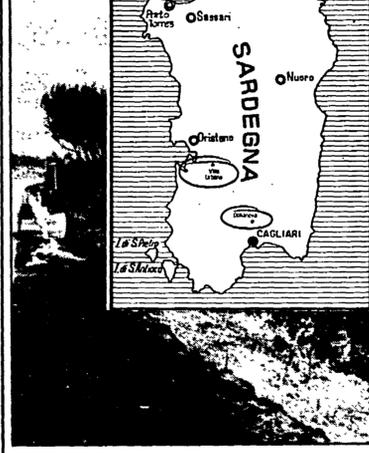
Su che cosa, adesso, richiamano l'attenzione Montanelli, Biagi e gli intellettuali (tra gli altri il ministro Fortuna, lo scrittore Arbasino, giornalisti, il senatore a vita Eduardo De Filippo) firmatari dell'appello? Le questioni poste riguardano essenzialmente la «non provata» colpevo-

lezza di Tortora e, più in generale, l'intera conduzione di questa e di altre maxiinchieste. Scrive Biagi al Presidente Pertini: «Ci sono aspetti del blitz contro i cutoliani che lasciano perplessi: dalla data, una settimana o poco più prima delle elezioni, agli sviluppi. Dalle conferenze stampa trionfalistiche, alla caccia all'uomo con cineripie al seguito, dal segreto istruttorio largamente violato, al numero degli arrestati e dei diretti». E Montanelli aggiunge: «Non vogliamo affermare che gli attuali infortunati siano caduti in abbaglio. Diciamo soltanto che le testimonianze trapelate dalle pagine - come si suol dire - dell'istruttoria, non ci hanno convinto perché esse non danno una chiara immagine di quanto è accaduto in questa fase, non consente alla difesa di intervenire efficacemente a favore dell'accusato; e ciò le impedisce, tra l'altro, di operare anche a tutela della sua onorabilità. Si tratta, come è evidente, di questioni ed interrogativi di non poco conto. Il caso-Tortora - scrivono

ancora nel loro appello gli intellettuali - al di là della vicenda personale sembra porre un problema più generale, che riguarda l'attuale «procedura del silenzio» e delle illazioni che molti giuristi hanno già considerato lesive di certi diritti essenziali dei cittadini». «È chiaro che le prime risposte ai problemi sollevati dovrebbero arrivare proprio dai magistrati incaricati dell'inchiesta sulla camorra che vede coinvolto Tortora. Fino ad ora hanno confermato l'esistenza di fatti accertati che, dicono, definisce indizi e troppo poco. Intanto, però, continuano le scarcerazioni. E anche questo contribuisce ad un senso di generale disorientamento.

Federico Geremicca

I moventi e le cause della guerra del fuoco



Sardegna, il magistrato indaga anche sulle squadre antincendi



Sardegna, il magistrato indaga anche sulle squadre antincendi

L'inchiesta estesa alle procedure per l'assunzione del personale nei reparti di vigilanza. La riforma tradita dell'agro-pastorizia - Le gravi responsabilità di Regione e governo

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Mercoledì sera è giunta all'indirizzo del Comune e delle Comunità montane della provincia di Nuoro un'insolita richiesta da parte della Procura della Repubblica di Cagliari. Il magistrato ha copiato i documenti di sovvenzioni e contributi concessi da enti pubblici e privati per opere di rimboschimento di indennizzi per danni provocati dagli incendi. L'inchiesta è stata inoltrata estesa al procedimento amministrativo - le assunzioni nelle squadre antincendio e nei reparti di vigilanza.

«C'è bisogno di adeguare l'analisi non solo alle dimensioni ma anche alla novità qualitativa del fenomeno - così dice Mario Pani, responsabile economico del Pci sardo -». In questa prima parte dell'indagine non c'è stato solo il record di superficie bruciata dal fuoco, ma sono avvenuti alcuni fatti mai accaduti prima, come la completa distruzione di boschi e foreste secolari. Per spiegare questi fenomeni non basta più riferirsi alla causa antica, alla ricerca di nuovi pascoli. Certi incendi hanno finito addirittura col danneggiare i pascoli. C'è qualcosa di sconosciuto e di assolutamente nuovo in tutto questo.

In Sardegna, in queste giornate di relativa calma (ma con il maestrale il fuoco sta nuovamente bruciando pinete e raccolti), si è aperto un dibattito animato, polemico, sulle cause del disastro. La questione ha due facce: chi applica il fuoco? e perché non è stato possibile fronteggiare adeguatamente l'attacco dei piromani? Parliamo del primo problema. C'è il tentativo, da parte di chi gestisce da tanto tempo il potere regionale, di ridurre tutto ad un disegno terroristico, diretto a colpire, con il territorio, le stesse istituzioni sacrali. Nessuna analisi sociale, nessun riferi-

mento alle cause antiche, ai pastori-piromani che bruciano stoppie e arbusti per ottenere un'erba più pulita. «In realtà - dice Pani - gli amministratori regionali si guardano bene dal dire queste cose perché sanno che sarebbero automaticamente sul banco degli imputati. Se in Sardegna è ancora diffusa, purtroppo, la figura del pastore-piromane, ciò è dovuto alla mancata trasformatore dell'allevamento da brado a stanziale, come invece è indicato dalla grande riforma strale dell'agro-pastorizia. Non c'è insomma da parte dei pastori un interesse concreto a tutelare il territorio dalla minaccia del fuoco e della siccità. La cosa sarebbe certo diversa con un pascolo fisso, perché allora il pastore si sentirebbe chiamato direttamente alla difesa. Ma la riforma non è stata attuata. Cause tradizionali, ma cause anche nuove. Il fatto veramente inedito nell'attacco dei piromani, quest'anno, è stata la distruzione di boschi e foreste a memoria d'uomo incontaminata dalle fiamme. Autocombustione? È difficile crederci. Ma allora chi può avere interesse a distruggere un patrimonio non solo ambientale, ma anche affettivo di intere comunità? Perché bruciare foreste secolari o ettari di bosco che non si prestano né al pascolo né ad altra utilizzazione? «Non so se abbia senso parlare di un disegno eversivo. Il fatto stesso che i roghi più tremendi si siano concentrati nelle stesse giornate sembra essere dovuto a motivi oggettivi, vale a dire alle temperature particolarmente torride di alcune sere. Ma se non è eversivo il disegno - dice ancora Pani - lo sono oggettivamente i suoi effetti. Cinquantamila ettari di territorio ridotto in cenere, boschi e foreste trasformati in lande deserte, paesi evacuati, addirittura morti e feriti. È difficile trovare un motivo immediato. Certi incendi sembrano in realtà il frutto di un diffuso, profondo malessere sociale. Quando l'unica occasione di lavoro in certe zone è quella del

rimboschimento o dell'incendio nelle zone antiche, quando si pensa di non avere più nulla da perdere, anche applicare un incendio può sembrare un'idea. Un gesto disperato, criminale, purtroppo in numerosi casi anche assassino. Chiamata sul banco degli imputati per la mancata attuazione di leggi e riforme dirette a trasformare il territorio sardo, la Regione è l'accusata numero uno, questa volta assieme al governo, anche per l'insufficienza e l'ineguaglianza dei soccorsi. «Ovunque - racconta il parlamentare Francesco Macis, di ritorno da una visita nei centri più colpiti dal fuoco - la gente si è stretta attorno alle amministrazioni locali, ha collaborato in modo assai attivo con forze dell'ordine e vigili del fuoco, ma ha sentito come un ostacolo, un vero diaframma, l'azione degli organi del governo centrale e regionale. Insufficienze, ritardi, perfino macroscopici errori nella direzione degli interventi di soccorso da Cagliari e da Roma, hanno compromesso più di una situazione. È accaduto insomma un po' quello che era successo in occasione di altre tragiche calamità. L'intervento ha funzionato veramente solo a livello comunale e locale».

Paolo Branca

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 11 27 Verona 17 27 Trieste 17 24 Venezia 14 31 Milano 13 28 Torino 10 27 Cuneo 13 22 Genova 15 29 Bologna 14 28 Firenze 12 30 Pisa 12 27 Ancona 15 24 Perugia 14 23 Pescara 18 26 L'Aquila 18 27 Roma 17 30 Campob. 15 22 Bari 21 27 Napoli 18 20 Potenza 16 24 S.M. Leuca 24 29 Reggio C. 27 31 Marsina 26 31 Palermo 22 28 Catania 22 33 Alghero 13 29 Cagliari 17 31

SITUAZIONE: Il fatto più saliente della situazione meteorologica attuale è la situazione al gran caldo di luglio che ora le temperature su tutte le penisole sono leggermente inferiori alle medie stagionali. Il tempo è essenzialmente controllato dall'anticiclone atlantico che si estende verso l'Europa centrale e verso l'Italia. La parte meridionale di una perturbazione proveniente dalla Gran Bretagna e diretta verso i Balcani può provocare fenomeni di variabilità sull'arco alpino specie il settore orientale e sulle regioni adriatiche. Il TEMPO IN ITALIA: Condizioni generali di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sull'arco alpino, specie il settore orientale e sulle fasce adriatiche centrali si possono avere durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolari che localmente possono essere giurinate.